

Pubblica amministrazione due anni di annunci

DI CAMILLO LINGUELLA

Dopo due anni di ottimo posizionamento, finalmente il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, precipita dalle prime posizioni dell'hit parade di gradimento dove era collocato, perché i cittadini si stanno accorgendo che in questo periodo nella Pubblica amministrazione niente è cambiato, anzi in molti casi è peggio di prima. I provvedimenti varati per la maggior parte sono stati provvedimenti ad alto impatto mediatico, ma improduttivi di vantaggi per i cittadini, in una parola: inconsistenti. Inoltre, da quest'anno parte la valutazione individuale per i dipendenti e quella organizzativa per le pubbliche amministrazioni. Nel frattempo l'impalcatura costruita per rendere efficiente la Pubblica amministrazione mostra dei sinistri scricchiolii.

Pietro Micheli, esperto di misurazione e gestione delle performance in organizzazioni pubbliche e private, uno dei membri più autorevoli della commissione voluta da Brunetta, la Civit (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche), se ne è andato sbattendo la porta e denunciando l'ingerenza della politica e la burocraticizzazione del sistema. E a dire che, per far parte della Civit, Micheli aveva lasciato l'analoga commissione in Inghilterra di cui era membro. Contemporaneamente il ministero dell'Economia, la presidenza del Consiglio e l'Agenzia

delle entrate, in sostanza il cuore dell'apparato pubblico, si sono tirati fuori dall'ambito dell'applicazione delle leggi sulla valutazione e le Regioni sono restie ad allinearsi alle norme castro punitive del governo.

I sistemi di valutazione che si stanno mettendo in piedi sembrano aderire più a una ritualità burocratica (anche se mascherata da sofisticate procedure messe in atto da apposite consulenze esterne) che essere indice di un reale cambiamento di mentalità culturale, assolutamente indispensabile per far funzionare meglio i pubblici uffici. Da una parte abbiamo un personale statale, comunale, del parastato che è trattato da criminale, meritevole solo di essere punito e discriminato anche nei pagamenti, dall'altra un ministro che rappresenta risultati tanto miracolosi quanto inesistenti. Il nodo resta legato alle fasce di erogazione degli incentivi. Il trinomio 25-50-25 (al 25 per cento del personale va tutto il salario accessorio, al 50 per cento il resto, al 25 per cento niente). Di fronte a questo scenario il personale interessato assiste passivo e demotivato, anche quello più attento, che da anni si batte per avere una pubblica amministrazione efficiente. Proprio in questi giorni c'è stato l'ennesimo accordo governo-Cisl-Uil sul pubblico impiego, senza la Cgil. Ormai abbiamo, almeno nel pubblico impiego, due sindacati del "sì" e uno del "no" "senza se e senza ma", una divisione che non favorisce la soluzione dei problemi. Ma in questo caso

un poco di ragione la Funzione pubblica della Cgil sembra averla. Finora un contratto non ha mai cancellare una legge. Con l'accordo del 4 febbraio scorso confermando l'impianto delle leggi anti-fannulloni, Cisl e Uil accettano il principio delle fasce, fino a ieri aborrito (evidentemente solamente a chiacchiere), cercando di limitare i danni in qualche modo. Immaginiamo di voler applicare questa formula ad una équipe ospedaliera di una camera operatoria: primario, infermieri, anestesista eccetera, come applichiamo la formula 25-50-25 sia pure con le correzioni previste? A chi non diamo neppure un euro di salario accessorio?

Ma intanto non si può rimanere inerti dietro queste fumoserie, perché è chiaro a tutti che il paese ha bisogno di una Pubblica amministrazione in grado di dare risposte ai cittadini e alle imprese, potendo contare dell'apporto attivo e convinto dei dipendenti. Col federalismo alle porte, imposto a prescindere, bisogna pensare innanzitutto a mettere mano all'intero sistema della Pubblica amministrazione, partendo dalla ridefinizione delle competenze degli attuali ministeri, non solo alla loro collocazione fisica, caduto il tabù di averli tutti a Roma. Poi bisogna decidere il ruolo da attribuire alle Province (devono rimanere enti locali territoriali oppure trasformarsi in articolazioni amministrative o addirittura in Agenzie delle Re-



gioni?), in questo quadro decidere anche come riorganizzare gli enti che gestiscono il welfare, l'Inps, l'Inail e l'Inpdap: prima ancora di discutere della loro unificazione (operazione oggi al limite dell'impraticabilità), bisogna discutere della loro governance, il governo ha abolito i consigli d'amministrazione lasciando in piedi i Civ, i Consigli di indirizzo e vigilanza, dove sono presenti i sindacati, ma non avendo ridefinito i compiti e le competenze dei Civ, in pratica gli enti sono gestiti direttamente dall'esecutivo tramite i presidenti-commissari.

In questo panorama una novità c'è, il Partito democratico sembra uscire dal torpore comatoso in cui era caduto. In pratica in questi due anni di furia iconoclasta anti-fannullone non ha speso una parola chiara sui dipendenti pubblici, preso nel difficile esercizio di tenersi unito se si escludono sporadiche prese di posizioni antitetiche, come è norma nel Pd, del senatore Nerozzi e del senatore Ichino. Tuttavia nel corso dell'Assemblea nazionale del 4-5 febbraio scorso ha approvato una piattaforma specifica sulla Pubblica amministrazione con un suo documento. La proposta è molto articolata e comprende un'Authority come l'attuale Civit, ma realmente indipendente dal governo e dalla politica politicante, come si dice, e un sistema di valutazione delle performance organizzative che non esclude quella dell'apporto individuale. Speriamo che alle parole seguano fatti incisivi e coraggiosi con approfondimenti specifici, perché il voler essere generici per non scontentare nessuno alla fine scontenta tutti.

specie sui sistemi di valutazione. Valutazioni del resto già previste negli ultimi contratti collettivi unitari che, rimasti lettera morta per mancanza di coraggio dei sindacati, hanno poi favorito le successive prese di posizione governative con il clap-clap dei cittadini.

Infine, le migliori organizzazioni sia amministrative che industriali, non possono prescindere dalle risorse umane. Nei ministeri, negli enti locali e negli ospedali la diminuzione della forza lavoro in questi anni, unito al blocco delle assunzioni, mette a rischi molti servizi, principalmente nella sanità e negli enti previdenziali, per non parlare della scuola. Se a questo aggiungiamo una disoccupazione giovanile al 29 per cento, occorre pensare a un grosso piano occupazionale giovanile, diverso però dalle nefaste esperienze della legge 285 del 1977 e da quella dei lavori socialmente utili che portarono un beneficio alla collettività e agli interessati, ma ebbero degli aspetti indubbiamente clientelari. Forti di quell'esperienza non bisogna assumere indiscriminatamente la forza lavoro in eccesso, come una sorta di compensatore del mercato del lavoro, ma procedere ad assunzioni mirate e qualificate, da effettuarsi sempre con pubblico concorso con modalità più dinamiche e veloci, che rimanendo garantiste come vuole la Costituzione, non devono essere incentrate esclusivamente sulla conoscenza, ma anche sulle attitudini e potenzialità dei candidati.